

Palermo, 29 marzo 2004

PALAZZO ZIINO

Presentazione del Libro:

FILIPPO BASILE

“Un dirigente regionale prematuramente scomparso”

Care amiche e cari amici,

anzitutto un sincero grazie a tutti voi per aver voluto partecipare a questo incontro. Un incontro che non abbiamo organizzato per fini meramente pubblicitari ma, pensato, al contrario, come momento di riflessione collettiva. Coinvolgendo coloro che hanno conosciuto e stimato Filippo Basile e coloro che, come noi, vogliono saperne di più. Ma, anche, un momento di confronto e di analisi sul lavoro svolto dalla cooperativa e di incontro costruttivo con quegli amici che in questo primo anno di attività ci hanno sostenuto, consigliato e apprezzato.

Questa nostra prima pubblicazione, infatti, è stata realizzata nell'ambito di un progetto più ampio che ci vede impegnati, da circa un anno, in attività di assistenza e sostegno delle vittime di reati e i loro familiari.

Un impegno non facile, ma che ha trovato e continua a trovare forza soprattutto nelle manifestazioni di stima, di simpatia e, perfino, di affetto di coloro che a noi si sono rivolti. Soggetti che troviamo difficile chiamare utenti, dacché quel che abbiamo instaurato con loro è più vicino ad un rapporto di amicizia che ad una semplice relazione professionale. Un rapporto

di amicizia che non ha mai fatto venir meno quella deontologia necessaria allo svolgimento dei nostri servizi, che lo diciamo a chi non lo sapesse ancora, sono espletati a titolo gratuito, e purtroppo senza alcun sostegno da parte delle istituzioni.

Fino ad ora abbiamo potuto realizzare tutto questo grazie al contributo dei soci e con ciò che abbiamo raccolto, non molto invero, attraverso la campagna di sottoscrizione pubblica avviata lo scorso mese di settembre.

Con questo nostro libro inauguriamo un nuovo percorso.

Come avrete avuto modo di notare, infatti, il libro riporta in copertina il numero 1. Perché è nostro proposito che questo libro possa essere il primo di una serie di pubblicazioni, da realizzare sempre con la collaborazione delle nostre amiche ed amici. Quei familiari delle vittime innocenti della mafia e della criminalità ai quali è dedicato il lavoro della cooperativa Solidaria.

Questo libro è, e doveva essere, un libro di informazione. Abbiamo voluto raccontare la tragica vicenda di Filippo Basile sulla scorta di quanto noto fino ad oggi. Lo abbiamo fatto attraverso i comunicati ANSA, le sentenze di I e II grado, le iniziative di coloro che in questi anni hanno voluto rendere omaggio e mantenere viva la memoria di Filippo Basile. Null'altro.

Abbiamo inteso lasciare al lettore la libera interpretazione dei fatti. Su quanto detto e scritto, sulle responsabilità dirette e indirette che hanno causato la morte di un dirigente regionale irreprensibile. Noi abbiamo voluto fornire "soltanto" gli elementi per poterlo fare con cognizioni di causa.

Non potevamo, però, non dare voce al nostro più forte sdegno e profondo disagio per tutti quei comportamenti e quegli atti che sicuramente sono stati molto distanti dal rispetto e la gratitudine che in ogni caso sarebbero dovuti a chi è stata tolta la vita nell'adempimento del proprio dovere.

Alcuni esempi per tutti. Il decreto dell'allora Assessore Cuffaro con cui, appena un mese dopo l'omicidio, è stata intestata la biblioteca dell'Assessorato Agricoltura e Foreste a Filippo Basile. A motivazione di ciò si legge soltanto: *"Ritenuto di dovere intitolare la Biblioteca dell'Assessorato alla memoria del Dirigente Coordinatore Dott. Filippo Basile per il grande*

impegno professionale e culturale in essa profuso ... ". Poi, la presentazione sul sito web della stessa biblioteca laddove si può leggere “... *alla memoria del dott. Filippo Basile prematuramente scomparso*”. Come, finanche nell’ultimo provvedimento del Presidente della Regione con cui viene riconosciuto Filippo Basile vittima del dovere viene utilizzata la frase assai generica: “*deceduto a causa di azione criminosa*”.

Non si può non osservare una superficialità davvero inusuale. In circostanze simili, e per altre vittime, sono state spesso usate ben altre parole: “sacrificio”, “eroismo”, “alto senso del dovere”, “abnegazione”, ecc.... Parole che avrebbe ben meritato, e non soltanto a nostro avviso, anche Filippo Basile.

Ed allora, abbiamo voluto denunciare, quello che a noi è apparso come il tentativo di cancellare dalla memoria collettiva un evento efferato nella sua esecuzione ed abnorme per le motivazioni che l’hanno determinato, intitolando provocatoriamente il libro: ***Filippo Basile – Un dirigente regionale prematuramente scomparso***.

Ora, care amiche ed amici, come spesso capita quando ci si pone l’obiettivo di capire fatti legati ad eventi criminosi e, quindi, per loro stessa natura arcani, quelli che vengono fuori sono soprattutto interrogativi. Domande alle quali è difficile dare una risposta o, peggio, la risposta più naturale appare tanto grave da volersi ritenere improbabile. Mi riferisco, ovviamente, a responsabilità diverse da quelle penali perché queste ultime vanno individuate nelle opportune sedi giudiziarie.

Per cominciare, mi lascia attonito la mancata istituzione di una Commissione d’inchiesta interna all’amministrazione regionale per verificare se vi fossero state negligenze, omissioni, o ancora peggio e di più, da parte di chicchessia in relazione ai procedimenti attivati da Filippo Basile contro lo Sprio e rimasti congelati per mesi presso l’Ufficio di Gabinetto dell’Assessorato. Ancora più grave, alla luce delle valutazioni espresse dai giudici della Corte di Assise di Palermo che in relazione alla testimonianza dell’On.le Cuffaro riferiscono:

“... il Cuffaro ha, in buona sostanza, spostato sul suo entourage l’obbligo di spiegare il perché

la pratica dello Sprio sia rimasta, per ben due volte, e per parecchi mesi, in attesa di una sua firma, nonostante l'urgenza stampigliata sui fogli vettori, dal momento che (...) lo stesso ha asserito di averla esitata, in entrambe le occasioni, nello stesso momento in cui gliel'avevano portata e gli avevano suggerito come comportarsi.

La Corte non ha ritenuto di verificare la veridicità di tali asserzioni, svolgendo sul punto ulteriori atti istruttori, che avrebbe dovuto essere connotato dal requisito della assoluta necessità, esulando - com'è ovvio - dai suoi compiti e, potendo, invece, essere approfondita nelle sedi opportune, l'indagine volta alla individuazione di eventuali responsabilità in ordine ai fatti descritti...

Dinnanzi a queste considerazioni della Corte, come possiamo non chiederci: perché non è stato fatto nulla? Perché non è stata voluta un'indagine che avrebbe potuto e dovuto verificare le affermazioni dei testimoni e le eventuali responsabilità amministrative? E vi chiedo, ancora. La legge 10 del '91, la legge sulla trasparenza, esiste o non esiste? Sono tutti obbligati ad applicarla o ci sono soggetti esonerati al suo rispetto?

Un'altra questione pongo alla vostra attenzione. All'indomani della pubblicazione della sentenza di I grado, l'On.le Cuffaro, nel frattempo divenuto Presidente della Regione, intervenne con un comunicato stampa, che trovate nel libro, con il quale contestava alcune considerazioni dei giudici e, a proposito delle osservazioni della Corte su quanto lo stesso Cuffaro aveva riferito alla Commissione Antimafia all'indomani dell'omicidio Basile, Egli si difendeva così: *E' vero che in commissione antimafia, all'assemblea regionale, nessuno citò il caso Sprio tra quelli che potevano essere a base dell'omicidio. Le accuse che l'amministrazione regionale mosse a Sprio erano limitate a fatti marginali. In quello stesso periodo l'ufficio del dott. Basile si era occupato di due inchieste giudiziarie ben più eclatanti, legate a fatti di sangue, che coinvolgevano dipendenti dell'assessorato.*

Mi chiedo. Se i fatti che riguardavano gli altri dipendenti dell'Assessorato erano più gravi, addirittura fatti di sangue, perché lo stesso On.le Cuffaro ha ridotto la sanzione che la

Commissione di disciplina aveva inflitto a quei dipendenti? Ed, invece, come si possono definire “accuse limitate a fatti marginali” quelle accuse per le quali Filippo Basile aveva proposto la destituzione dello Sprio? E se lo fossero state davvero, perché l’On.le Cuffaro ha voluto destituire lo Sprio anche senza il parere della Commissione di disciplina?

Non va dimenticato, infatti, che al momento del decreto di destituzione lo Sprio era sì accusato di essere il mandante dell’omicidio Basile ma ancora senza un processo, e che i motivi per i quali lo Sprio era stato deferito alla Commissione di disciplina, per iniziativa di Filippo Basile, erano esclusivamente quelli che l’On.le Cuffaro successivamente dichiara come “fatti marginali” e meno gravi. E allora, perché queste dichiarazioni e questi comportamenti che non possono non apparire contraddittori?

L’ultimo argomento che pongo alla vostra attenzione non riguarda il caso Basile in sé. Ma riguarda, le norme in favore dei familiari delle vittime della mafia, delle vittime del dovere e adesso anche dei familiari delle vittime di Nassiriya.

Per porre quest’ultimo interrogativo, devo ripercorrere brevemente alcuni fatti a partire dal mese di novembre del 2002. In quel mese, come alcuni ricorderanno, fu lanciata una raccolta di firme tra i dipendenti regionali per chiedere all’Assemblea Regionale Siciliana e al Governo l’approvazione di una norma con la quale venissero estesi ai familiari di Bonsignore e Basile i benefici di legge in favore dei familiari di vittime innocenti della mafia, riconoscendo entrambi i dirigenti regionali vittime del dovere.

Quando, successivamente, nel febbraio del 2003, consegnammo, a chi di competenza, le firme raccolte ci fu obiettato che quella nostra proposta non poteva essere fatta propria dal governo regionale perché trattavasi di norma “ad personam”. Ci fu detto che il governo Cuffaro non riteneva di dover proseguire con leggi speciali, mentre si riteneva più consona una norma di carattere generale, peraltro, già inserita dal governo nel disegno di legge relativo alla legge finanziaria, e di cui, avendone avuto già contezza, potei evidenziarne errori e lacune.

Mi fu, allora, proposto di predisporre un testo alternativo, fermo restando che di norma generale si dovesse trattare.

In uno o due giorni con la collaborazione di alcuni colleghi, preparammo il testo di legge che poi sarebbe diventato l'art. 107 della legge finanziaria, ma con una ulteriore modifica, non so da chi voluta, "non di poco conto". I benefici di legge in favore dei familiari delle vittime della mafia, infatti, non sono stati estesi "ai familiari delle vittime del dovere", come da noi proposto utilizzando la stessa locuzione della legge 20, ma attenzione "*al coniuge - o - ai genitori - o - ai figli*". In parole povere è stata imposta una limitazione alla concessione dei benefici che non equipara assolutamente le vittime del dovere alle vittime della mafia.

E arriviamo a queste ultime settimane e al pasticcio legislativo che il governo e l'Assemblea Regionale Siciliana hanno realizzato con il disegno di legge in favore delle vittime di Nassiriya. Disegno di legge che il governo regionale, com'è noto, ha riproposto dopo la precedente bocciatura per mancanza di copertura finanziaria.

Quel che voglio qui evidenziare è, anzitutto, che tale disegno di legge è una norma "ad personam" e poi, cosa non meno importante, che lo stesso disegno di legge non è che estenda ai familiari delle vittime di Nassiriya i benefici delle vittime della mafia ma, addirittura, li aumenta, consentendo, infatti, solo per loro la cumulabilità dei benefici regionali a quelli statali.

Ma, mi chiedo e vi chiedo, perché? Quali motivazioni possono spingere un legislatore che dovrebbe essere il garante della democrazia e della eguaglianza sociale e civile a comportarsi in maniera a dir poco schizofrenica?

Perché nel caso delle vittime di Nassiriya il governo può intestarsi una norma "ad personam", in cui sono citati nomi e cognomi delle singole vittime, mentre per Filippo Basile e Giovanni Bonsignore la stessa cosa non si poteva fare?

Perché le norme nazionali a sostegno delle vittime non fanno alcuna differenza tra le vittime della criminalità organizzata, del terrorismo e del dovere e il governo regionale ha voluto trattare ciascuna di queste categorie in modo diverso senza che ciò trovi alcuna giustificazione che sia etica, morale piuttosto che sociale?

Che sia chiaro. Ai familiari delle vittime di Nassiriya noi manifestiamo la nostra totale solidarietà ed anche la nostra piena disponibilità a fornire loro ogni sostegno ed assistenza, ma quel che il governo sta realizzando è qualcosa che non può essere condiviso perché rappresenta un altro schiaffo alla memoria delle vittime innocenti della mafia, dopo quelli già assestati con le tante leggi che in questi anni hanno svuotato di significato la legge regionale 20 del 99.

Nell'evidenziarvi queste poche mie riflessioni, mi sono limitato a rappresentare fatti inconfutabili. I perché li lascio alla vostra riflessione e a quella dei nostri carissimi amici, che ringrazio per aver accettato il nostro invito ed essere qui con noi. Ve li presento. Sono: Donatella Schembri, amica e collega di Filippo, ma soprattutto artefice del Premio nazionale Filippo Basile promosso dall'A.I.F. (Associazione Italiana Formatori) e Franco Nuccio, responsabile dell'ANSA di Palermo.

Il nostro obiettivo era quello di contribuire con questo libro a mantenere vivo il ricordo di un uomo semplice. Un uomo normale ma, certamente, non un dirigente normale, perché Filippo Basile non era affatto, nel suo lavoro, uno di tanti. Come non lo era stato Giovanni Bonsignore, ed è anche a lui che dedichiamo il nostro libro.

Troppi sono quelli che fuggono le responsabilità in una Amministrazione Regionale che pone quasi sempre ai margini coloro che producono legalità e che non accettano compromessi con il potere. Se la vita di Filippo Basile non fosse stata stroncata quel maledetto 5 luglio del 1999, ci sarebbe da chiedersi, in quale sperduto antro amministrativo questa Amministrazione Regionale oggi avrebbe condannato a lavorare lo stesso Filippo. Un'Amministrazione Regionale in cui le professionalità vengono mortificate senza soluzione di continuità e dove i rapporti fiduciosi sono troppo spesso trasformati in rapporti di deferenza.

Care amiche ed amici, come sempre capita, quando non si hanno argomenti, si accusa di ogni umana bassezza chi prova a scalfire i muri di silenzio che si ergono su vicende come quella di Filippo Basile. Nello specifico, da taluni soggetti siamo stati accusati di aver voluto utilizzare

il nome di Basile per fini personali. A questi signorotti, senza voler dare loro un'importanza che di certo non meritano, dico che se avessero loro la metà della nostra onestà intellettuale questa nostra terra sarebbe assai migliore di come essi hanno contribuito a ridurla con i loro silenzi e le loro connivenze. Noi abbiamo agito, e ce ne possiamo vantare, in modo assolutamente pulito e trasparente, e così continueremo a fare in futuro. Non soltanto abbiamo, infatti, chiesto il permesso di pubblicare un libro su Filippo Basile alla di lui vedova, ma essa stessa ne ha seguito la realizzazione fino al suo completamento.

Ed è proprio a lei, a Maria Rita Basile, che porgo pubblicamente, a nome della cooperativa e di coloro che hanno partecipato alla realizzazione del libro, un affettuoso e sincero grazie per la disponibilità e la fiducia che ci ha accordato.

E concludo, care amiche ed amici, con il ritornello di una bella canzone di Giorgio Gaber di critica all'informazione, che io utilizzo per esprimere con una frase quella sensazione che già conoscevo e che lo studio e le ricerche sul caso Basile hanno semplicemente reso più forte.

Alla Regione Siciliana ... c'è un'aria, un'aria, ma un'aria ... che manca l'aria.

Grazie ancora a tutti.

Salvatore Cernigliaro